



## **America Latina Tierra de Libros**

*X Fiera Nazionale Piccola e Media Editoria "Più libri più liberi"*

*Roma, Palazzo dei Congressi, 7-11 dicembre 2011*

Il titolo *"Più libri più liberi"* è una felice metafora per indicare che attraverso la lettura si acquisisce più cultura e quindi più libertà, più democrazia e più rispetto per la dignità della persona. La scelta non è stata casuale anche per il fatto che questo importante appuntamento editoriale è riservato alle aziende editoriali minori, più libere nelle scelte dei libri e degli autori da pubblicare. Questa IV edizione di *"America Latina Tierras de Libros"* è diventata un appuntamento importante per la proiezione della cultura latinoamericana in Italia, perché, da un lato, offre l'opportunità di presentare una scelta della migliore produzione editoriale in lingua spagnola e portoghese, e dall'altro, l'occasione per organizzare una serie di incontri interessanti fra scrittori, artisti, musicisti e personalità del mondo politico, diplomatico e istituzionale italiano, europeo e latinoamericano, instaurando quindi quel clima di dialogo, di interrelazione, di scambio di saperi, di conoscenze, e di manifestazioni diverse della creatività, che costituiscono l'humus necessario perché la cultura possa crescere, prosperare ed evolversi, creando nuove esperienze, nuove prospettive, nuove realtà, nuovi prodotti e nuove forme espressive e interpretative per comunicare nuove visioni del mondo.

Come abbiamo avuto occasione di costatare non solo nell'agenda politica italiana di questi giorni, ma anche in quella europea e internazionale, si sono verificati cambiamenti talmente repentini e inaspettati che - se non fossimo stati già preparati per capire le grandi mutazioni che hanno contraddistinto la vita politica, economica e sociale di questi ultimi anni, in seguito al rapido sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione e alla globalizzazione, non avremmo saputo individuare le soluzioni più idonee e opportune per fronteggiare la grave crisi finanziaria in atto che contraddistingue quasi tutti i paesi dell'area OCSE.

La cultura e la conoscenza sono quegli strumenti immateriali di cui l'essere umano dispone (se si allena a farlo attraverso la lettura, lo studio e la pratica) per far fronte all'imprevisto, per assicurare la propria sopravvivenza e per creare il proprio benessere e stile di vita. Anno dopo anno, i fenomeni che contraddistinguono la realtà geopolitica, geoeconomica e geoculturale avvengono in modo sempre più veloce e repentino. Le distanze non costituiscono più un ostacolo per i contatti, le pubbliche relazioni, gli scambi economici e culturali. Ormai si riesce a comunicare in tempo reale a distanze sempre più grandi nel nostro pianeta, riuscendo ad instaurare, grazie ad internet, ai new media e ai social network, una molteplicità di rete di rapporti e di conoscenze, in ambito sociale e lavorativo, anche senza stare fisicamente insieme o essersi personalmente conosciuti.

Quando nell'ultimo decennio del secolo scorso il termine globalizzazione ha iniziato a circolare nella letteratura economica e sociologica, esso indicava l'intensificazione delle relazioni internazionali e dei flussi mondiali delle merci, degli investimenti, dei capitali, del trasferimento tecnologico e culturale da un centro, Europa, Stati Uniti, Giappone, verso la periferia del globo, determinando tra loro una stretta interdipendenza. Vent'anni dopo tale idea appare sempre più inadeguata e parziale per descrivere l'attuale complessità che sta vivendo la nostra cultura e la nostra società. Il flusso si è capovolto e dalla periferia si trasferisce ora verso il centro, creando un nuovo fenomeno culturale e sociale e che tutti ormai conoscono come "glocalismo" o "creolismo".

Spogliata delle accezioni riguardanti l'imperialismo culturale e lo sfruttamento globale da parte di poche multinazionali e delle grandi potenze che hanno finora dominato il mondo, la "glocalizzazione" costituisce un ragionato tentativo di preservare le singole identità all'interno di un sistema complesso, senza ledere l'individualità ed il diritto ad esistere delle altre identità all'interno di tale sistema. Un errore frequente è quello di credere che la "glocalizzazione" ponga l'accento soprattutto sul "locale" e la globalizzazione sul "globale". Non è esatto in quanto la "glocalizzazione", pur ponendo idealmente il micro gruppo alla base della sua analisi, è cosciente che esso cresce, si sviluppa, interagisce con gli altri gruppi sempre più complessi fino ad arrivare alle complesse realtà globalizzanti di oggi.

Il significato della parola "locale" si espande, di fatto, inglobando senza confondere realtà locali che rimangono a tutti gli effetti sottosistemi significanti. La glocalizzazione non ignora la presenza di forze globalizzanti che anzi esamina nella loro genesi e nelle loro implicazioni ma è saldamente ancorata nella sua teoria generale dei sistemi e nella stretta interazione tra geopolitica, geoeconomia e geocultura. La cosiddetta cultura globale non esiste o forse esiste da sempre.

Come sostiene Amartya Sen, premio Nobel dell'economia, i processi di globalizzazione sono in corso da almeno un millennio. E noi che conosciamo bene la storia del mondo latino, diciamo da oltre due millenni. Un esempio è latinoamericana. Sono culture che rappresentano gli assi portanti della società occidentale di lingua neolatina, la quale costituisce, a sua volta, parte preponderante anche della cultura di lingua anglosassone o tedesca. Come tutti sanno, oltre a discendere dal comune ceppo indoeuropeo, l'inglese contemporaneo usa ancor oggi oltre 700 parole di origine latina che derivano dall'espansione dell'impero romano in Britannia, poi dalla conquista dei Normanni e infine dal diffondersi del Rinascimento italiano anche in Gran Bretagna.

Nel Rinascimento, la lingua inglese venne letteralmente inondata da termini latini e greci, aprendosi così a nuovi ed imprevedibili orizzonti culturali - basti ricordare il genio di Shakespeare che non sarebbe esistito senza la cultura latina e quella italiana - che costituiscono un processo di assorbimento che prosegue ancor oggi con termini moderni come, ad esempio, *radio e televisione*.

Se ci siamo riferiti alla lingua inglese è perché tutti noi siamo portati a pensare che la cultura anglosassone, e in particolare quella angloamericana, rappresenti ancor oggi la cultura dominante nel mondo. Mentre, come vedremo, la situazione sta cambiando rapidamente. Lo sviluppo dell'industria, della scienza e della tecnologia che la Grand Bretagna e gli Stati Uniti hanno conosciuto nel XX secolo, e che ha fatto di quest'ultimo paese la superpotenza mondiale dal punto di vista politico, economico e culturale, ha elevato la lingua inglese a lingua di comunicazione internazionale, sostituendosi al latino (fino a tutto il Medioevo), poi all'italiano (nel Rinascimento) e infine al francese (nel XVIII e XIX secolo).

Ma il fenomeno interessante cui assistiamo oggi è che la cultura latinoamericana sta invece penetrando con successo proprio nella fortezza della lingua anglosassone, in particolare nelle grandi metropoli nordamericane, nelle quali si assiste ad una crescita demografica dei Latinoamericani emigrati negli Stati Uniti e ad una diffusione rapida della lingua e spagnola e della cultura ispanica nel Nord America, fenomeni che assumono una incredibile velocità che qualche decennio fa nessuno poteva immaginare. Ma come è possibile che una cultura proveniente da popolazioni tanto povere possa attecchire in modo così radicato e diffuso in un continente che costituisce la rocciaforte della cultura e del potere angloamericani?

La latinizzazione demografica e urbana investe a cascata gli stessi flussi culturali globali, e si manifesta, ad esempio, nel recente successo internazionale del "pop latino" e nella comparsa di un nuovo idioma che rappresenta l'emergere di una cultura terza, non riconducibile né a quella americana né a quella ispanica. Lo spanglish, o espangles, nato come lingua di strada, parlata o cantata, e successivamente approdata nei media di lingua spagnola e nel web, è oggi persino alla base di una nuova letteratura espressa da autori che non possono che esprimersi in questa lingua, rappresentativa di una nuova identità e di una nuova cultura.

È un discorso estremamente problematico che abbiamo voluto brevemente accennare per introdurre il concetto di cosa rappresenta l'America Latina oggi, intesa come visione globale, insieme ideale dei paesi americani in cui prevalgono le lingue castigliana e portoghese. In realtà il concetto è sfuggente, allo stesso tempo più ampio e più ristretto. A esso si è giunti attraverso un processo storico in cui gli elementi d'identificazione collettiva presentano aspetti economici, culturali e politici.

Quando la maggior parte del territorio americano raggiunse l'indipendenza nei primi decenni del XIX secolo, si diffuse la dizione di America *ispano-americana*, che ricordava il vecchio impero di lingua spagnola. Essa escludeva però il vasto Brasile, di lingua portoghese. Fu così preferita per un periodo la denominazione *iberoamericana*. La presenza di un'America, che si presentava come anglosassone, bianca, protestante per la presenza degli Stati Uniti, in continua espansione rispetto a un'America che si voleva meticcia, con forte sincretismo religioso e disorganizzata, feriva l'orgoglio di molti intellettuali latinoamericani.

Trovò allora consenso l'espressione *Nuestra America*, come negazione dell'America anglosassone che aveva invaso metà del territorio messicano e cominciava a colpire l'istmo centroamericano. Quindi lentamente *America latina* divenne un'idea estremamente ampia, all'interno della quale si collocavano tutti quei paesi del continente che subivano aggressioni, erano dipendenti e sottosviluppati, ma allo stesso tempo difendevano con orgoglio una maggior tolleranza religiosa e razziale. In questa visione rientrano anche gli stati e colonie del continente, come Suriname e Giamaica, che nella loro composizione etnica e linguistica non hanno una matrice latina. Stando così le cose, ci poniamo la domanda se esista una storia della cultura latinoamericana che sia scritta senza un giudizio che si basi su un parallelo con la cultura occidentale e soprattutto con quella europea e come tale cultura partecipi al processo di globalizzazione o meglio di *creolizzazione* tipico di questo continente? Il fenomeno della creolizzazione, che ha contraddistinto la cultura e l'identità soprattutto dell'area centroamericana, consiste in pratiche linguistiche e culturali peculiari che realizzano nuove creazioni, nuovi usi e costumi che derivano da incroci di tecniche, culture, saperi e forme espressive. La cultura creola è, infatti, espressione della colonizzazione delle Piccole Antille ad opera dei Francesi, degli Inglesi e degli Olandesi, che hanno massacrato gli abitanti autoctoni dei Caraibi, esattamente come gli Spagnoli hanno fatto con quelli delle Grandi Antille. Ora nelle Piccole Antille si parla francese, inglese, olandese, e due tipi di creolo: il creolo a base lessicale inglese e il papiamento, fatto di spagnolo e olandese, sul fondo di lingue africane.

Tenuto conto di questi fenomeni di *melting pot*, della vastità del territorio, delle realtà storiche completamente differenti a partire dall'origine delle diverse civiltà precolombiane (fra cui ricordiamo la civiltà Olmeca, quella di Teotihuacán e di Yucatán, Maya, i Toltechi, Azteca, Chibcha, Mosquito, Kayapo, Mapuche, la grande cultura quechua o Inca e quella aymara), degli oltre 400 gruppi indigeni che compongono oggi una comunità di circa 40-50 milioni di persone, sopravvissuta ai massacri della colonializzazione spagnola, alle epidemie e alle lotte per l'indipendenza dei vari paesi, delle grandi immigrazioni che il continente ha conosciuto da parte delle popolazioni provenienti dall'Europa, dall'Africa e dall'Asia, riteniamo sia difficile poter dare una definizione unitaria di cultura latinoamericana. Anche parlare di America Latina appare ai nostri occhi una forzatura e un pregiudizio legato ad una vecchia visione colonialista. Sarebbe forse più giusto parlare di "Americhe Latine" per mettere in evidenza questa molteplicità e ricchezza di culture. Anche se occorre rilevare che il concetto di America Latina fu sostenuto proprio da quei personaggi che lottarono per la libertà e l'indipendenza dei loro paesi e che videro nell'alternativa della lotta di classe contro il sistema imperialista la possibilità del riscatto da tanti secoli di colonialismo. Per cui si comprende bene perché questa concezione unitaria sia stata sviluppata in epoca recente e si sia basata principalmente su interessi politici che esulano dalle caratteristiche intrinseche delle diverse culture latinoamericane.

In uno studio dal titolo *Eccessi di culture*, Marco Aime ci fa riflettere sull'impossibilità di credere all'esistenza di un tutto omogeneo quando si parla di cultura o di culture, perché nella realtà a incontrarsi o a scontrarsi non sono le culture ma le persone. Sono gli esseri umani che vi si identificano, facendosi interpreti di un *comune sentire*, che spesso non è altro che il *proprio sentire* di un gruppo di potere. E ogni identità è fatta di memoria e di oblio per cui va cercata, più che nel passato, nel suo costante divenire.

La situazione della cultura latinoamericana va quindi considerata come una moltitudine di aspetti provenienti da differenti popoli e soprattutto da singoli individui che, con i loro spostamenti e con le loro doti comunicative, influenzano aspetti delle altre culture e permettono la circolazione e la modificazione dei saperi attuali. Lo stesso fenomeno è avvenuto anche in Italia e in tutta Europa, territori che possono essere considerati sia per la loro storia, per la peculiarità e la ricchezza di culture e di lingue diverse, di razze e di popolazioni differenti, sia come "insieme" politico che si è volontariamente formato, l'Italia a partire dal 1961 dicui celebriamo i primi 150 anni di esistenza, e l'Europa a partire dal 1957, per costituire dapprima una grande area economica di libero scambio, che si è poi trasformata, attraverso un lento ma deciso processo di integrazione, anche in entità politica sovranazionale, facendo salvi i propri processi decisionali interni grazie al principio di sussidiarietà. Tale processo di integrazione ha costituito un esempio che molti stati latino americani - ma anche asiatici e africani - hanno seguito creando una serie di aggregazioni regionali che si vanno sempre più espandendo e integrando, come la CAN, l'ALBA, l'ALCA, il MERCOSR e ora l'UNASUR per quanto riguarda il continente latino, l'ASEAN e l'Unione Africana per quanto riguarda l'Asia e l'Africa.

Per quanto riguarda nello specifico la cultura o le culture delle *Americhe Latine*, se esaminiamo le varie manifestazioni in cui essa si esprime, dalla letteratura, alle arti visive e alla musica, osserviamo che viene enfatizzato soprattutto il ruolo della politica, della ribellione e della rivoluzione. Ha insomma un'irresistibile vocazione politica. Vuole rendere testimonianza del passato ed alimentare - nelle opere degli scrittori e degli artisti che hanno ricoperto la scena mondiale - un perenne dibattito e una costante volontà di ricordare i torti subiti, i soprusi che hanno temprato il carattere forte dei popoli del loro continente.

Tale tendenza all'istintività animale, al vigore della lotta, al coinvolgimento mentale e visivo, che ricorda la violenta conquista spagnola e l'evangelizzazione europea, come violente furono anche le sanguinarie usanze dei popoli indigeni precolombiani, si associa all'indagine sulla natura, all'attenzione alla mutazione dei popoli, al rapporto con la vita e con la morte e con esso la valenza significativa del sangue come emblema di "*lucha*".

Le numerose ingiustizie sociali che si sono perpetrate nel continente, chiaramente sono una delle motivazioni più importanti di tanto accanimento nel concepire la letteratura, l'arte e la musica come un mezzo di protesta pari alla filosofia, e che si rifanno ad un uso del potere della parola, del colore e del suono per alimentare la foga della loro protesta contro il capitalismo, contro la distruzione della natura causata dall'inquinamento e dallo sfruttamento territoriale ed urbano, che non è semplice imitazione ma instancabile ricerca delle origini, sviluppo creativo di un magma di stili e di una moltitudine di linguaggi che hanno fortemente influenzato il loro immaginario collettivo e la loro mente più che la loro realtà e la loro economia.

Nelle opere degli scrittori, degli artisti e dei musicisti non leggeremo, non vedremo né ascolteremo molto sulla loro realtà quotidiana, ma li sentiremo declamare o cantare i loro ritmi musicali, evocare i loro versi poetici oppure assisteremo al loro immergersi, attraverso parole, immagini e suoni, nei sogni infranti della politica, del calcio, del tango o delle danze tradizionali.

Mentre noi crediamo a un mondo di illusioni mediatiche, pubblicitarie e al bisogno di "avere", l'universo della realtà latina è differente e si nutre invece del piacere della vita, della natura, del sogno e dell' "essere". E' infatti la tematica mercantile e commerciale quella che meno si riconosce nella letteratura, nell'arte e nella musica latinoamericana. Sembra che la politica socialcomunista di molti governi, come anche la povertà di grandi fasce di popolazione, permetta una maggiore genuinità della cultura e dell'arte, scostata dalle manovre commerciali del capitalismo d'occidente, per testimoniare in modo libero la passione dei propri intellettuali verso un dibattito perenne, slegata da ogni facile classificazione etnica per consentire a ognuno il proprio percorso e permettere a chiunque frequenti quei mondi e quelle realtà di farne parte.

La stessa sofferenza provata dai popoli latinoamericani metabolizza anche altri importanti temi che sviluppano a volte un approccio ironico, talvolta anche persino giocoso, quale variante alla riflessione sulle ingiustizie. Lo stesso tema del flusso informativo e delle preoccupazioni relative all'avvento della comunicazione in una epoca della simultaneità, sono tematiche oggetto delle indagini di questi letterati ed artisti. Come se la volontà di rimanere il centro di un dibattito, da cui tentano di non rimanere esclusi, fosse una preoccupazione di primo piano per loro.

Quali ospiti della fiera del libro, dobbiamo parlare di letteratura, ma anche di arte e di musica cioè dei modi con cui la cultura latinoamericana si esprime nelle sue manifestazioni più alte e nobili e ha avuto a partire dal novecento un riconoscimento a livello universale per la capacità di esprimere un'identità forte, unica e peculiare, fatta di tradizione e di innovazione, di sacro e profano, di lussuosità barocca e di semplicità naturalistica.

Come ben sapete, la fortuna della letteratura latinoamericana nel mondo è un fenomeno assai recente. Trae origine dal movimento modernista, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, che è stato anche il primo movimento realmente latinoamericano, visto che le differenze nazionali cominciavano a non costituire più un problema, come avvenne, ad esempio, per José Martí, patriota cubano vissuto in Messico, che scriveva per giornali argentini.

Anche se il modernismo in se stesso è visto spesso come un movimento estetizzante e antipolitico, alcuni suoi esponenti (Martí, i peruviani Manuel González Prada e José Carlos Mariátegui), si distinsero per un'aspra critica nei confronti della società contemporanea e dell'ordine sociale, specialmente per quel che riguardava il trattamento delle popolazioni indigene, dando origine negli anni venti, al movimento cosiddetto di «indigenismo», dedicato a rappresentare la cultura degli indigeni e le ingiustizie che questi avevano subito a causa della colonizzazione (il peruviano José María Arguedas e la messicana Rosario Castellanos).

Negli stessi anni si afferma un grande colosso della letteratura latinoamericana, l'argentino Jorge Luis Borges, che inventò un genere diverso rispetto al modernismo, fatto di corti racconti filosofici e allegorici, pieno di erudizione e senso dell'umorismo, quasi un'anticipazione della narrativa post-moderna. Ben presto Borges diventa il più importante e il più conosciuto scrittore latinoamericano. E non sfugge a noi italiani la vicinanza della sua opera con quella dantesca, di cui era un appassionato studioso.

Nello stesso periodo altri scrittori come Roberto Arlt creano uno stile molto differente, più vicino alla cultura di massa e alla letteratura popolare, riflettendo i fenomeni di urbanizzazione e di immigrazione dall'Europa che stavano cambiando la società del Cono sud. Figure importanti in questo periodo sono anche il narratore brasiliano Machado de Assis che con i suoi romanzi e racconti brevi, ironici e basati sull'introspezione psicologica, introduce tematiche completamente nuove nella prosa brasiliana, ma anche i poeti Oswald de Andrade, il cui *Manifesto Antropófago* esalta la natura meticcica della cultura brasiliana, e Carlos Drummond de Andrade.

La rivoluzione messicana ha ispirato molti romanzi (*Los de abajo* di Mariano Azuela, un'opera impegnata, influenzata dal realismo socialista che diventa il punto di riferimento per la letteratura messicana per diversi anni). A partire dal 1940 prende forma anche il cosiddetto *periodo del Boom* (il messicano Juan Rulfo e il guatemalteco Miguel Ángel Asturias), la cui caratteristica principale è lo stile del *realismo magico*. L'impegno politico ha contraddistinto la poesia latinoamericana del XX secolo con poeti come il premio Nobel cileno Pablo Neruda, il nicaraguense Ernesto Cardenal e il salvadoregno Roque Dalton. Altri poeti significativi sono il cubano Nicolás Guillén, l'uruguayano Mario Benedetti, la cilena Gabriela Mistral e il messicano Octavio Paz (gli ultimi due anche loro premi Nobel).

Dopo la seconda guerra mondiale, l'America Latina conosce un boom economico che coincide anche con il boom letterario a livello mondiale. Tra il 1960 e il 1967 vengono pubblicate opere fondamentali che caratterizzano questo periodo. Molti di questi romanzi si pongono in netto contrasto con la tradizione culturale dell'America Latina.



Gli autori oltrepassano i normali confini fra i generi, compiono esperimenti con la lingua, spesso mescolano diversi stili di scrittura. Anche la struttura formale delle opere letterarie viene trasformata sotto l'influenza di scrittori europei e nord americani ed europei come James Joyce, Virginia Woolf, William Faulkner e John Steinbeck. I romanzi del boom sono spesso narrativamente non-lineari, trascurano le regole convenzionali di scrittura, usano tecniche come il monologo interiore.

Il boom lancia definitivamente la letteratura latinoamericana sul piano internazionale. Il romanzo sperimentale dell'argentino Julio Cortázar, *Rayuela* (Il gioco del mondo, 1963) viene immediatamente pubblicato in Spagna e poi tradotto in inglese. Fra il 1966 e il 1968 Emir Rodríguez Monegal pubblica la rivista letteraria *Mundo Nuevo*, un mensile che ha un ruolo chiave nel lanciare la narrativa di giovani scrittori come Guillermo Cabrera Infante o Severo Sarduy. Due capitoli di *Cien años de soledad* (*Cent'anni di solitudine*), capolavoro di García Márquez, vengono anticipati proprio su *Mundo Nuevo*. Nel 1967, *Cent'anni di solitudine* è pubblicato integralmente e col suo successo segna l'affermazione a livello mondiale dello stile noto come «realismo magico».

L'apice del boom letterario in America Latina viene di solito identificato col monumentale romanzo *Yo, el supremo* (1974) di Augusto Roa Bastos. Altri importanti narratori del periodo sono lo scrittore cubano Cabrera Infante, il cileno José Donoso, i brasiliani Jorge Amado, João Ubaldo Ribeiro e Clarice Lispector, solo per citarne alcuni. Nonostante la forte espansione economica e un generale miglioramento delle condizioni sociali, gli autori di questo periodo continuano a restare pessimisti sulle possibilità di modernizzazione della società latinoamericana. Le loro opere si concentrano spesso sui problemi e le ingiustizie che le diverse popolazioni devono sopportare nei loro paesi. I disordini politici diffusi in tutta l'America Latina hanno una profonda influenza sugli autori del boom. Alcune opere prevedono profeticamente la conclusione di quel periodo di prosperità e il risorgere di tutti i vecchi problemi caratteristici, l'autoritarismo, la dittatura, il disprezzo dei diritti umani, la povertà.

La letteratura post-Boom è caratterizzata spesso dalla tendenza all'uso dell'ironia e dal ricorso ai generi della letteratura popolare (l'argentino Manuel Puig o il messicano Paco Ignacio Taibo II). Alcuni scrittori avvertono il boom letterario come un peso e denunciano aspramente la limitatezza del concetto di «realismo magico». Il cileno Alberto Fuguet mette in caricatura il «macondismo» che richiede agli scrittori latinoamericani di ambientare le loro storie in qualche torrida giungla tropicale nella quale realtà e fantasia coesistono. Nonostante ciò molti scrittori hanno ancora successo sull'onda dello sfruttamento del «realismo magico», per esempio Laura Esquivel che ha scritto il pastiche *Como agua para chocolate*, ma anche i best-seller di Paulo Coelho e Isabel Allende possono essere visti nella stessa prospettiva. Per concludere infine con il messicano Carlos Fuentes e il peruviano Mario Vargas Llosa, premio Nobel nel 2010, che ha partecipato alle elezioni presidenziali del suo paese senza però riuscirci, ma che ci ha dato un grande insegnamento dicendo che se uno crede di avere già fatto il suo miglior lavoro, potrebbe scendere in "decadenza", così il più sano atteggiamento è quello di continuare a credere che "il meglio deve ancora venire".



Anche l'arte contemporanea latinoamericana è una delle più interessanti realtà del panorama artistico internazionale. La difficile situazione politico-economica del Continente Sud-americano ha generato pulsioni e passioni artistiche estremamente dense. Come abbiamo già ricordato per la letteratura, anche qui si tratta di un'arte politica, di ribellione, di rivoluzione, di conquista e di evangelizzazione europea, violenta come violente furono le sanguinarie usanze dei popoli indigeni precolombiani. Si passa dalla truculenta crudeltà delle opere della cubana Tania Bruguera alla sottile spietatezza delle opere dell'argentino Nicola Costantino, senza trascurare le impressionanti visioni sanguinose della brasiliana Adriana Varejão. Dalle installazioni filamentose di Ernesto Neto, alle performance (fotografate) di Ana Mendieta, alle ispirazioni folli di Arthur Bispo do Rosario, fino a Beatriz Milhães, Vik Muniz, al fotografo guatemalteco Louis Gonzales Palma, ai giovani cubani Los Carpinteros, Ivan Capote, al cileno Demian Schopf, al brasiliano Josè Rufino, all'artista argentina Alejandra Mettler. Dall'originale stile figurativo del colombiano Fernando Botero, che dà origine al fenomeno soprannominato come "Boterismo", per identità inconfondibile e l'interpretazione che l'artista conferisce a un argomento particolare: uomo, donna, sentimenti, passioni, dolori, credenze, vizi, vita quotidiana, relazioni, eventi culturali, drammi e vicende storiche, sociali e politiche, paesaggi e natura), con una volumetria esagerata e sproporzionata, legato ad una concezione anatomica particolare e dettagli di critiche feroci, ironia, umorismo, messaggi sottili, e l'ingegnosità al simbolismo astratto di Roberto Matta e al realismo fotografico del messicano Alejandro Gomez de Tuddo. Tanto per citarne alcuni nomi diventati ormai famosi anche in Italia.

Se la letteratura e le arti plastiche sono state un fenomeno unico a livello mondiale, evidenziando quelle forti peculiarità culturali e identitarie che hanno costituito la loro grande forza di attrazione a livello internazionale, che cosa dire allora riguardo alla musica latinoamericana? Il successo della musica latinoamericana nel mondo si sviluppa a partire dagli anni 50 non solo grazie all'avvento dei mezzi di comunicazione di massa: radio televisione, cinema, dischi, ecc. e al boom economico che il continente conosce, ma anche per l'arrivo in Europa e in Italia di molti rifugiati politici dei paesi dove man mano sorgono le dittature (Cuba, Nicaragua, Honduras, El Salvador, Guatemala, Cile, Argentina, Brasile, Bolivia, Paraguay, Venezuela, Colombia, Uruguay, Perù). Salsa, rumba, bossa nova, flamenco, tango, fado, milonga, rock latino e così via, la produzione musicale è enorme, ed è difficile stabilire quali siano i caratteri comuni di generi tanto diversi. In generale, però, la musica latinoamericana utilizza come molto ampiamente la chitarra, particolarmente acustica, strumento, non a caso, portato dagli arabi in Europa per la prima volta in Spagna. Oltre a questo vi è una forte attenzione ed una notevole ricercatezza nella composizione delle melodie, che hanno una grande importanza.

Ma a questo riguardo un ruolo importante lo ha avuto anche l'apporto italiano, trasmesso sia dai padri gesuiti durante l'epoca di evangelizzazione, poi dagli emigrati italiani durante la grande emigrazione degli ultimi 150 anni, infine dai mezzi di comunicazione di massa che dalla internazionalizzazione dell'opera italiana nel mondo arrivano all'avvento dei giornali, alla diffusione dell'editoria anche musicale, del cinema, del telefono, del telegrafo, della radio, della televisione e ora di internet, che hanno contribuito a mantenere vivo il legame degli emigrati con il loro paese d'origine.

Per semplificare, possiamo dire che senza Rossini, Verdi, Puccini, De Amicis, Marconi, Toscanini e Caruso, questo legame sarebbe stato più debole e distante, e ora ci troveremmo con realtà ed esperienze molto diverse e più lontane di quelle che riscontriamo oggi, che sono invece comuni e condivise. Abbiamo voluto dare qualche esempio dell'apporto della cultura italiana in America Latina, senza limitarci ad accennare a Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci e Giuseppe Garibaldi e al ruolo degli emigranti italiani nello sviluppo politico e socioeconomico di quei paesi dove sono stati generosamente accolti, favorendo quindi un processo di integrazione che ha avuto il successo che noi oggi riconosciamo. Questo spiega anche perché molti inni nazionali dei paesi latino americani, allorché hanno conquistato la propria indipendenza, come Bolivia, Colombia e Perù sono stati composti da musicisti italiani. E non è stato quindi solo perché Garibaldi ha dato un grande contributo alla loro indipendenza.

Le contaminazioni sono il sale della musica e la storia della musica è fatta di contaminazioni. Dagli incontri di codici genetici diversi sovente in arte scaturiscono le cose più belle e più resistenti all'usura del tempo, così come più belli e sani nel loro sistema immunitario sono i figli nati da uomini e donne di provenienza geografica diversa.

Vogliamo dare qualche esempio dell'apporto della cultura italiana in America Latina, senza limitarci ad accennare a Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci e Giuseppe Garibaldi, o al flusso migratorio degli italiani e del ruolo che hanno poi avuto nello sviluppo politico e socioeconomico di quei paesi, che li hanno accolti generosamente, favorendo quindi un processo di integrazione che ha avuto il successo che noi oggi riconosciamo. Ma prima ancora vorremmo ricordare anche quanto fecero i Gesuiti nel loro lavoro di evangelizzazione e di culturalizzazione delle tribù indigene.

Come scrive lo storico Sergio Buarque De Holanda, padre del famoso cantautore e poeta Chico Buarque, nel ripercorrere le vicende storiche del Brasile, " (...) *I gesuiti non solo si dedicavano affannosamente alla catechizzazione dei selvaggi, ma ... con le loro poesie e le loro rappresentazioni sacre ... scrissero la prima pagina della nostra storia letteraria ... È possibile che all'azione di tali maestri, molti di essi nati in Italia...si debba il prestigio acquisito dalla lingua e dalle Lettere italiane negli ambienti più colti della colonia ...*" e tale prestigio è testimoniato anche dal fatto che talvolta i brasiliani sapevano comporre in italiano, come nella loro lingua.

Passando per la città di Rio de Janeiro, nel 1767, il viaggiatore francese Bougainville poté assistere ad un melodramma del Metastasio rappresentato da un gruppo di mulatti, mentre l'orchestra era diretta da un padre gobbo. Della popolarità raggiunta dagli autori italiani abbiamo una testimonianza preziosa nella lettera che il poeta José Basilio da Gama membro dell' Arcadia romana, scrisse proprio a Metastasio. "...scoprendo gli italiani (...), gli autori brasiliani si sentirono in condizione di affermare la loro autonomia nei confronti del Portogallo ...". Le Accademie letterarie che furono importate dall'Italia avranno importanza nel continente per la conquista non solo della maturità letteraria ma anche di quella politica, dal momento che proprio alcuni poeti arcadi furono i fautori di movimenti liberali tesi all'emancipazione delle colonie.

Questo spiega anche perché molti inni nazionali dei paesi latino americani, allorché hanno acquisito la propria indipendenza, come Bolivia, Colombia e Perù sono stati composti da musicisti italiani.

Ritornando alla musica contemporanea, desideriamo ricordare il contributo dato dai “tanos” di Buenos Aires, donne e uomini di origine italiana, nell’evoluzione del “tango” argentino, anche grazie all’introduzione della fisarmonica, accanto al bandoneón strumento ad ancia diffuso dagli emigrati tedeschi in Argentina dapprima per usi religiosi e poi utilizzato anche nella musica profana. Per cui questa musica/danza, nata nelle immense solitudini della Pampa, parte da Buenos Aires per approdare a Parigi (ad opera di un italiano) e diventare poi un grande successo mondiale attraverso le musiche composte da tanti astri della Vieja Guardia tanghèra, come Santos Discèpolo, napoletano purosangue e padre di Enrique Santos Discepolin, autori di “Caramba” e “payaso”, Cayetano Puglisi, José Giambuzzi, Mario Batistella, Luio César Amadori, José Libertella restano indimenticati nella cultura tanghèra argentina. E ancora: Vicente Greco, Pascual Contursi, Alfredo Bevilacqua, Augusto Berto, Alberico Spatola, Juan Maglio, Arturo De Bassi. Modesto Papavero, l'autore di "Leguisame solo", Alberto Marino, Alberto Moràn, El Bachicha Deambroggio (cognome che non può tener segrete le origini liguri e genovesi), El Pacho (il Pazzo) Juan Maglio. Tanti musicisti italiani di tango nascondono la propria identità dietro fantasiosi nomi d'arte, generalmente presi in prestito dai repertori spagnolo e francese: Barquina (Francesco Lojacono), Jorge Casal (Salvatore Pappalardo), Juliàn Centeya (Amleto Vergiati), Jorge Maciel (Carlo Pellegrini), Alberto Moràn (Remo Recagno). Per terminare con il grande re del tango Carlos Gardel che, anche se franco-argentino, aveva come paroliere un italiano, Alfredo la Pera, e l'ultimo grande compositore, Astor Piazzolla, figlio di un emigrato pugliese (di Trani) e di una toscana della Garfagnana. La parlata ibrida usata dai compositori di testi per il *tango*, uno spagnolo infarcito anche di elementi dialettali piemontesi genovesi e napoletani, costituisce un'altra tra le diverse testimonianze circa il ruolo che numerosissimi italiani hanno avuto nell’evoluzione di questa cultura musicale.

Anche nella musica popolare brasiliana grande influsso lo ha avuto nel Novecento la canzone napoletana, grazie all’immigrazione e alle trasmissioni radiofoniche, specie sui musicisti della zona di San Paulo, come Anibal Augusto Sardinha, meglio conosciuto come Garôto, e di Rio de Janeiro, come Baden Powell, autore della celebre canzone *Tristeza*. Per non parlare poi di Chico Buarque de Hollanda, uno dei più noti autori ed interpreti della bossanova, insieme a Vinicius de Moraes, Joao Gilberto e Tom Jobim. Costretto a rifugiarsi all’estero per le sue idee di libertà e di apertura sociale, che certo risultavano indigeste alla dittatura militare dell’epoca, Chico Buarque trova asilo a Roma, dove trascorre due anni, pubblicando canzoni in italiano, collaborando con Mina e altri cantanti. Desideriamo ricordare anche Vinicius de Moraes, diplomatico, poeta e drammaturgo, autore del celebre dramma *Orfeu da Conceição* da cui Marcel Camus trasse il film “*Orfeo negro*” una trasposizione del mito di Orfeo nei tempi moderni, vinse nel 1959 la Palma d'oro al 12° Festival di Cannes, e nel 1960 l’Oscar per il miglior film straniero, la cui colonna sonora fu composta oltre che da lui anche dalle canzoni di Antonio Carlos Jobim, di Luiz Bonfá e di Antônio Maria. Il film diede notorietà ai ritmi del samba e della bossa nova, attirando l'attenzione su di sé anche dei grandi jazzisti nordamericani grazie ai quali la bossa nova si diffuse negli Stati Uniti e nel mondo.

Se abbiamo parlato di contaminazioni italiane nella cultura neolatina, non possiamo dimenticare le contaminazioni latinoamericane che si sono riversate nella cultura italiana. Italo Calvino, ad esempio, nasce a Cuba dove ha vissuto fino all'età di 3 anni, poi va in Messico e in Argentina dove sposa Ester Singer e ricorda nelle sue opere i pastiche linguistici sperimentati nei suoi soggiorni latinoamericani. Oppure la musica leggera contemporanea con l'introduzione dei ritmi del tango, della bossa nova e della samba nelle nuove canzoni italiane, soprattutto in seguito al soggiorno italiano di Chico Buarque de Hollanda.

Questo breve racconto che abbiamo voluto tracciare del panorama geoculturale che collega l'Italia, l'Europa e l'America Latina mira dimostrare che i legami sono veramente vasti e profondi, nonostante l'oceano che ci divide. Non vogliamo tanto sottolineare la forte e secolare presenza italiana nel continente che costituisce un'altra Italia fuori d'Italia: circa 60 milioni di cittadini e oriundi italiani che costituiscono intrecci di affetti, legami di sangue per appartenenze familiari, amicizie secolari e identità comuni, di cui tanto si parla negli ultimi anni, in seguito all'estensione del voto anche ai cittadini italiani che vivono permanentemente all'estero, quanto evidenziare piuttosto – visto che la crisi odierna che attanaglia l'Europa e il mondo occidentale è soprattutto economica e politica – come oggi più che mai l'Italia, l'Europa e l'America Latina vivano una storia comune perché comune è anche la loro identità culturale e linguistica, pur nella grande diversità di etnie, razze, lingue e religioni, e comune è stata la propria esperienza di liberazione dal giogo straniero e come sarà anche il proprio destino, se si vuole vincere la grande competizione internazionale che ha comportato la crescita economica, sociale e culturale di Cina e India e delle altre potenze emergenti del Sud-est asiatico e la carenza di regole che possano evitare situazioni di *dumping* e di abusi protezionismi, evidenti o sommersi.

Italia Europa e America Latina rappresentano inoltre una possibile soluzione ai limiti della globalizzazione di matrice anglosassone che ha generato l'attuale crisi economica, e che potrebbe dar vita a forme di integrazione meno ispirate ad una logica dell'utile, del profitto, del *capital gain* e più ad una logica improntata ad un maggior rispetto delle identità, dell'inclusione sociale, della qualità della vita.

Questa forma particolare di internazionalizzazione intrisa di cultura latina, di quell'identità che attraversa la Spagna, l'Italia, la Francia e i Paesi del Sud e del Centro America, e che sta diventando un elemento predominante ora anche negli Usa. Questa identità può essere giocata come punto di contatto culturale tra il Nord e il Sud del mondo; e in tale ambito è importante quindi il contatto con le comunità italiane ed europee che vivono nel continente latino-americano.

Non è un caso se in questa area del mondo la lingua italiana è la terza lingua più studiata dopo l'Inglese e lo Spagnolo, prima del Francese e del Tedesco. Questa espansione è significativa del ruolo che le comunità italiane svolgono attualmente nella vita politica, economica e sociale dei vari paesi d'accoglienza. Ma si potrebbe andare più avanti, e farne un legame e un interscambio costanti, soprattutto ora che il continente latinoamericano si sta dotando di istituzioni simili a quelle europee, come il Mercosur e l'Unasur.

All'inizio del 1998 proprio Limes aveva dedicato un numero monografico a *L'Italia mondiale nella sfida fra le nazioni*, riservando attenzione al fatto che la Gran Bretagna avesse il Commonwealth, la Francia disponesse della Francofonia, la Spagna della Hispanidad (che si riverbera nell'Iberoamerica), e registrando persino una nascente vocazione portoghese alla Lusofonia. Al contrario, il nostro Paese (assieme alla Germania), era orfano, nonostante potesse vantare una vera e propria diaspora. Ciò consentirebbe probabilmente di evitare quelle situazioni paradossali che, ad esempio, hanno visto l'Argentina tra i più accesi oppositori della richiesta italiana di riconoscimento delle denominazioni d'origine protette e geografiche controllate nelle zone in cui nostri immigrati hanno portato quelle produzioni.

Gli italiani nel mondo dovrebbe mantenere il legame e la continuità con la madre patria, per diventare i primi testimonial del Made in Italy, anziché il primo passpartout della contraffazione nel mondo. E se ciò è accaduto, è dipeso dal fatto che l'Italia non ha fatto, d'altro canto, una politica coordinata, continuativa e puntuale di promozione, di sostegno e di sviluppo dell'imprenditoria italiana nel mondo. Infatti, l'Italia, pur disponendo di 60 milioni di cittadini e di oriundi che vivono stabilmente all'estero, è l'unico Paese a mantenere oscuro questo aspetto e a non sfruttare questa grande ricchezza, non avendoli mai mobilitati a difesa dei propri interessi nazionali. L'attuale fase di ricomposizione della società italiana e della riscoperta dei valori dell'identità culturale, storica e sociale del Paese, seguita alla fine della contrapposizione ideologica e della guerra fredda, sta contribuendo, tra l'altro, alla riabilitazione o alla riscoperta di molti aspetti relativamente meno valorizzati nei decenni precedenti; tra questi, certamente, il rapporto con le comunità imprenditoriali italiane nel mondo quale investimento per il futuro del Paese.

Il nostro futuro si giocherà anche sulla capacità di sostenere e incrementare la diffusione della lingua e della cultura italiane, per mantenere viva nelle giovani generazioni l'identità di origine e per rispondere al desiderio di riscoprire le radici dei discendenti dei nostri emigrati; di assicurare nel mondo adeguata circolazione delle informazioni sull'Italia, e nel contempo attenzione e spazio sui media italiani alle tematiche delle nostre comunità; di realizzare quei collegamenti e quelle possibili sinergie tra scienziati, uomini di cultura, imprenditori e operatori economici, in modo da creare e da mantenere quella visione e quella identità comune che è emersa finora ma che la globalizzazione potrebbe spazzar via nel tempo attraverso un processo di ibridazione che distrugge vecchie identità senza formarne delle nuove .

Infatti, italianità non è soltanto, né soprattutto, lingua italiana. È sufficiente andare in America, del Nord o del Sud, per trovare cittadini che sottolineano d'essere fieri d'essere italiani. Anche quanti hanno perduto l'uso della lingua, o non l'hanno mai realmente posseduto, condividono gusti, valori, principi della civiltà italiana ed europea. Che cambiano col trascorrere del tempo, eppure restano eternamente italiani. Italianità è apertura di sentimento e di mente. È opportuno ricordare al riguardo il lavoro svolto dagli 11 Istituti Italiani di Cultura presenti nell'area (2 in Argentina: (Buenos Aires e Cordoba); 2 in Brasile (Rio de Janeiro e San Paolo), 1 in Cile; 1 in Colombia; 1 in Guatemala; 1 in Messico; 1 in Perù, 1 in Uruguay e 1 in Venezuela), per conservare il rapporto tra l'Italia e i discendenti degli emigranti italiani, nonostante le scarse risorse finanziarie ed umane di cui sono dotati.

Folta è anche la presenza dei corsi di lingua italiana organizzati da diversi enti fra cui i Comitati Dante Alighieri e gli enti gestori legati ad associazioni culturali, cui partecipano numerosi anche molti stranieri desiderosi di entrare in contatto con l'Italia e l'italianità. Nel prossimo censimento che è stato promosso dal Ministero degli Esteri *Italiano 2011* verranno forniti i dati aggiornati degli iscritti a detti corsi. Altrettanto positiva è la cooperazione tra le università italiane e quelle latinoamericane con 1734 accordi, di cui 1136 solo nel settore scientifico-tecnologico.

L'italianità è il vestito della creatività. L'italianità è memoria e modernità, è il paradosso del futuro che non passa, perché sempre per noi diverso e per gli altri inconfondibilmente italiano. Un altro pilastro su cui costruire questo progetto politico-culturale deve essere la valorizzazione dell'Italia come veicolo di uno specifico "stile di vita", anche attraverso la sfida alla contraffazione e alla difesa delle nostre produzioni Made in Italy, che può rappresentare la nostra strada verso la globalizzazione, che passa per l'Europa e per la costruzione di una grande area eurolatinoamericana che ha radici nella "*latinidad*" cioè in questo intreccio di storie, di esperienze, di visioni e di speranze comuni per un avvenire migliore.

Dobbiamo, infatti, avere un atteggiamento frenante verso la globalizzazione che opera secondo logiche puramente mercantistiche, mentre dobbiamo sviluppare un atteggiamento positivo nei confronti dell'universalizzazione, così da contrapporre alla globalizzazione dei mercati il concetto di universalità del modello italiano, europeo e latino. Nella sfida alla globalizzazione negativa dobbiamo rifuggire da un atteggiamento puramente protezionista e di chiusura; da questo punto di vista occorre un rovesciamento di posizioni, perché la differenza tra mondializzazione e globalizzazione, da un lato, e universalizzazione, dall'altro lato, è che quest'ultima va verso l'alto dei valori umani, mentre la mondializzazione va verso il basso, ed equivale a omologazione e cancellazione delle differenze. Universalizzazione significa cogliere il valore universale dell'essere umano, che mantiene e che sostiene le diversità. Il concetto di universalizzazione può essere il suggello della nostra capacità di veicolare la presenza dell'eredità latina nei nostri rispettivi continenti e nel mondo.

Se oggi l'Italia e l'Europa intera conoscono una grande crisi finanziaria, non dimentichiamoci che dal 1980 al 2003 l'America Latina ha subito ben 38 crisi economiche. Questi dolorosi episodi hanno insegnato molto alla regione, alle sue autorità, ai politici e all'opinione pubblica. Occorre quindi evitare gli errori che l'America Latine fece in passato: la tendenza verso la povertà, la disuguaglianza sociale, la corruzione, la violenza, lo sperpero, il super indebitamento e le vane promesse del populismo.

La lezione da trarre è che il complesso delle misure economiche da prendere deve essere concreto, strutturalmente coerente, credibile e politicamente sostenibile nel tempo. E soprattutto deve comportare, oltre all'austerità e ai tagli alla spesa pubblica, un'equa distribuzione dei costi dell'aggiustamento economico tra le diverse parti sociali, il rafforzamento delle reti di sicurezza e una serie di riforme strutturali per far crescere l'occupazione e con essa la speranza in un futuro migliore.

Come scrive giustamente Moisés Naim nella Repubblica del 7 novembre scorso, *“Il meglio che si possa augurare all’Europa è di rassomigliare all’America Latina di oggi: quella che ha saputo navigare nelle acque della crisi economica mondiale senza sbandamenti, che gestisce le finanze pubbliche con prudenza e detta regole alle proprie banche, tanto che i paesi più avanzati – Brasile, Cile, Colombia e altri – oggi sono in crescita, con più posti di lavoro e un ampliamento della classe media. Non solo, ma con sorpresa di molti, l’America Latina ha oggi il sistema finanziario più solido del mondo”*.

Noi tutti sappiamo che l’Italia e l’Europa hanno storicamente dato molto al mondo, e se ora siamo travolti da una crisi finanziaria per aver sottovalutato l’importanza di costruire in tempi rapidi una *governance* economica comune, cogliamo l’occasione di questo risveglio latinoamericano per avviare insieme il processo di costruzione di un’area euro latinoamericana capace di rilanciare un nuovo modello di sviluppo planetario, basato sugli stessi valori, identità, logiche e opportunità, che derivano dalla grande cultura che contraddistingue le rispettive popolazioni e che - come abbiamo dimostrato nel nostro discorso - ha sempre saputo vivere in modo pacifico e costruttivo insieme. (OO)